

25.3.2009

Il Sole 24 Ore

Quando nella scuola il sorteggio decide più del merito

di **Alessandro Schiesaro**

La decisione del Liceo Volta di Milano di mettere a sorteggio i posti disponibili per il prossimo anno scolastico è uno dei primi casi in Italia di un fenomeno già da tempo ampia-

mente diffuso in altri contesti: l'estendersi anche ai gradi di istruzione pre-universitari della competizione per l'accesso alle scuole più ambite. Non c'è da illudersi: il fenomeno può solo espandersi, e le polemiche di questi giorni destinate a multi-

plicarsi, soprattutto se si rinuncia a discutere con franchezza un problema davvero delicato.

Nella New York di Woody Allen, ma anche in quella vera, i bambini di due anni sono "intervistati" per entrare in un asilo piuttosto che in un altro. In

Gran Bretagna le abitazioni che, in virtù della loro vicinanza, danno diritto a iscriversi alle non moltissime scuole statali (gratuite) in grado di competere con le migliori private costano decine di migliaia di euro in più, vanificando di fatto il risparmio previsto. Il problema è reale, perché i posti disponibili in una scuola sono un dato poco elastico, mentre la domanda di istruzione di qualità tende a salire.

Non è facile predisporre soluzioni soddisfacenti. A Milano si è optato per il sorteggio, ma partendo dal gruppo di studenti che la scuola media di provenienza aveva designato come "più idonei" a frequentare un liceo scientifico. Si tratta, da parte del liceo, di una doppia abdicazione.

La prima consiste nel basarsi sul giudizio espresso in uscita piuttosto che su una valutazione in entrata. Questo è un problema di fondo del nostro sistema educativo a tutti i livelli, la tendenza a privilegiare l'acquisizione di un titolo, o, in

questo caso, di un giudizio ex ante rispetto alla valutazione dell'istituzione presso la quale si chiede di entrare. La maggior parte delle università, accertato il superamento della prova di maturità, rinuncia a valutare in entrata. Lo stesso valore legale del titolo universitario si fonda sul medesimo principio. In altri sistemi il possesso del titolo è condizione necessaria ma non sufficiente, perché la scuola, l'università o il datore di lavoro non rinunciano in alcun caso a valutare essi stessi, autonomamente e sostanzialmente. Lo stesso avviene, in Italia, nel caso di alcune poche istituzioni statali a statuto speciale (la Normale, per esempio, esige ovviamente il certificato di maturità, ma non assegna alcun peso al voto conseguito) o delle università non statali, in cui l'esame di ammissione ha in genere un peso prevalente. Un caso a parte è l'accesso ai corsi a numero chiuso, Medicina in primis, che risultano peraltro problematici per altri motivi di cui si dirà tra poco.

La seconda abdicazione risiede nel ricorrere al sorteggio anziché a qualche forma di va-

lutazione per esami o per test. Qui entra in gioco un altro elemento che da qualche tempo connota in modo vistoso il panorama dell'educazione in Italia, ovvero l'inusitata propensione alla litigiosità. I ricorsi alla giustizia amministrativa ormai abbondano nei casi di bocciatura o di mancata ammissione all'università (si pensi, appunto, ai test per l'ingresso a Medicina), per non dire della vasta casistica legata alle procedure concorsuali negli atenei. Si tratta di un fenomeno difficile da ritrovare all'estero, ma relativamente recente, in questa misura, anche nel nostro Paese. Non è difficile comprendere perché il liceo di Milano, alle prese con un proble-

ma tecnico non differibile, abbia deciso per la strada meno sofisticata e meno meritocratica pur di evitare, o ridurre al minimo i rischi.

Quel che è certo è che urge avviare una riflessione su come affrontare al meglio un problema cui non eravamo abituati, certo non dopo anni di calo demografico. Forse, e magari per fortuna, non siamo pronti a far sostenere colloqui di ammissione ai nostri bambini in fasce, ma è difficile pensare che scelte importanti per il loro futuro siano rimesse alla casualità dell'urna perché i loro genitori non sono riusciti a condividere regole del gioco credibili e sensate.

Alessandro Schiesaro